

f) PRETURA MANDAMENTALE - CARCERI - CONCILIATORE - PUBBLICA SICUREZZA - POLIZIA LOCALE - POMPIERI -

Monselice, quale sede di Pretura, è capoluogo di Mandamento.

Infatti la circoscrizione giudiziaria Pretoriale è denominata Mandamento. Essa abbraccia gli stessi Comuni che formavano la circoscrizione distrettuale amministrativa. Il territorio quindi del mandamento coincide con quello del distretto sicchè, soppressi, nelle venete provincie ed in quella di Mantova, i distretti senza farsi luogo alle sotto-prefetture circondariali, il Mandamento ha sostituito il Distretto anche per taluni effetti amministrativi quali, ad esempio, i servizi esattoriali, le circoscrizioni elettorali provinciali ed altro.

Anche sotto il dominio austriaco i Comuni del distretto, di cui era capoluogo Monselice, coincidevano con quelli della circoscrizione pretoriale.

Cessato il Dominio della Veneta Repubblica ed introdottesi nei nostri territori le leggi napoleoniche dapprima e quelle austriache dipoi, a Monselice venne istituita la Pretura di terza classe con giurisdizione sui Comuni di Monselice, Pozzonovo, Solesino, Stanghella e Boara Pisani.

Una notificazione del Regio Governo di Venezia 28.2.1825, stabilisce che in esecuzione alla sovrana risoluzione 23.7.1824, la Pretura di Monselice viene elevata dalla terza alla seconda classe ed essendosi soppressa nel contempo la Pretura di Battaglia che comprendeva i Comuni di Battaglia con San Pietro Montagnon, Galziganano, Arquà Fetrarca, Pernumia e San Pietro Viminario, tutti questi Comuni vennero aggregati alla giurisdizione della Pretura di Monselice. Le predette disposizioni sono state poste in attività il giorno 2 maggio 1825. L'archivio della Cessata Pretura di Battaglia come quella della pure soppressa Pretura di Teolo, furono depositati in un locale del Tribunale di Padova. Ricordo che all'epoca della vecchia sede di detto Tribunale, prima cioè che l'incendio di 15 anni orsono distruggesse gran parte del fabbricato, la stanza di deposito dei predetti archivi pretoriali era situata a pian terreno, a destra di chi entrava tra il corridoio d'ingresso ed il cortile. Dal 1825 ad oggi la Pretura ha mantenuto qui ininterrottamente la sua sede nonchè la sua giurisdizione sui nove Comuni predetti, divenuti nel 1921 dieci per la erezione di S. Pietro Montagnon (Montegrotto) frazione di Battaglia Terme a Comune autonomo.

La Pretura al momento della sua istituzione, ebbe per sede il Palazzo Pretorio da dove la residenza municipale si era già trasferita nel secondo piano del palazzo ogivale come si disse nel capitolo riguardante la sede Comunale. Dal contratto 26 marzo 1845 tra il Comune ed il Monte di Rietà, già da noi citato in precedenti capitoli, si deduce che in quell'anno la Pretura trovavasi ancora installata nel Palazzo Pretorio. Nel 23 maggio 1867 il Consiglio Comunale deliberò i restauri del Palazzo Pretorio, denominato Pretura vecchia, per ridurre i suoi ambienti a sala di adunanze e per altri usi. Si rileva da ciò che ormai da parecchi anni la Pretura era stata perciò rimossa da quel posto il quale veniva perciò qualificato appunto il locale della Pretura vecchia. Le cause dell'avvenuto trasferimento devono ricercarsi nelle cattive condizioni del fabbricato. La pretura, abbandonato il Palazzo Pretorio, passò nello stabile già Ghiraldini in Via Umberto I° e poi nella casa Stuppani-Brenchini in Via Roma, ora abitazione pizzicheria Carlo Garbin. Dopo la morte di Marco Santarello e della usufruttaria Giovanna Baretta Santarello, entrato il Comune in possesso ed in proprietà della casa e casini Santarello in Via Garibaldi, e precisamente dopo l'anno 1880, venne in quei locali insediata la Pretura che tuttora continua ad abitarvi.

Diamo un cenno sui Pretori che esercitano le loro funzioni nella nostra Pretura da dopo il 1866 ad oggi. Troviamo fin dapprima del 1870 il Pretore Celso Ferrari. Ricordiamo il nob. Malanotti che qui risiedette per parecchi anni e che sposò poi la vedova di Giorgio Farinella proprietario e conduttore dell'Albergo allo Scudo d'Italia e del quale parlammo a suo luogo. Gli successe Giuseppe Malipiero della Nobile famiglia detta Corona di cui molto abbiamo detto in altri capitoli e particolarmente nella prima zona del capitolo "Sulle strade e case del Centro". Il Malipiero aveva il grado di aggiunti durante il funzionamento del precedente Pretore e, dopo il trasferimento di questo, venne promosso a titolare. Morì in sulla fine del secolo scorso da tutti compianto per la sua rettitudine e per il suo carattere umano e gioviale. Lo sostituì dopo alcuni mesi di provvisorio funzionamento di un Vice Pretore di Padova, certo Dosi, il Pretore Antonio Franzini che iniziava la sua carriera giudiziaria in età piuttosto avanzata per essersi dato dapprima al giornalismo.

In quel periodo, io, avendo conseguito il diploma di Segretario Comunale ed avendo raggiunto la maggiore età, venivo spesso chiamato a fungere da Pubblico Ministero nei processi penali. Ricordo che il

1330

Franzi, uomo di poche parole ma giusto e pratico, aveva l'abitudine di annotare sulla copertina degli atti d'istruttoria, prima dell'udienza, la condanna che avrebbe imposto all'accusato ed a tale condanna od esoluzione egli si atteneva quasi sempre nella sentenza malgrado le aringhe dell'accusa e della difesa. Io quindi avevo, conoscendo tale metodo, di molto facilitato il mio compito perchè, data una preventiva occhiata agli atti ed alla copertina, mi regolavo benissimo nelle mie conclusioni che venivano così sempre accettate. Il Franzi, dopo qual che anno, si trasferì in altra sede e fu sostituito da pretore Nino Saccone che qui rimase fino al 1905. Fece poi il Saccone brillante carriera e fu anche per parecchio tempo Presidente del Tribunale di Venezia. Morì alcuni mesi orsono. Fu durante il funzionamento del Saccone che io iniziai, la mia carriera forense. Al Saccone successe Luigi Guidorizzi che rimase fra noi per alcuni anni per poi passare sostituito Procuratore del Re presso il Tribunale di Padova. Fu qualche anno dopo promosso a Procuratore del Re e coprì tale ufficio anche in Padova. Morì pochi anni orsono ancora in giovane età. Fu magistrato perfetto che profondamente sentiva l'importanza della sua alta missione. L'Ufficio di Pretore fu poi tenuto da Carlo Grimaldi, da Vincenzo Pomarici e quindi da Ferrara Giuseppe, tutti ottimi funzionari. Morto in Monselice il Ferrara circa il 1931, lo sostituì l'attuale pretore Luigi Secco. Di costui parliamo più volte in questo libro e particolarmente nel capitolo "Dalla liberazione alla Pace".

Le Carceri ebbero sempre fino al 1937 circa, sede nel Palazzo Pretorio malgrado le riduzioni portate nel 1867 al Palazzo stesso. L'ingresso si apriva dal lato di tramontana del fabbricato, lungo la strada che conduce alla Piriara, dirimpetto alla facciata di mezzogiorno della Chiesa di San Paolo. Come abbiamo già detto in altro capitolo concernente la descrizione del palazzo Pretorio, una passerella congiungeva il piano superiore del palazzo con la chiesa ed a mezzo di essa i prigionieri venivano condotti ad assistere alla Messa a traverso apposite grata.

Questo però avveniva nei secoli passati.

Riportiamo dal Mazarolli: " Nel 1836 l'I.R. Delegato provinciale propose al Comune di ampliare le carceri facendo rilevare l'importanza per Monselice di avere un edificio carcerario sufficiente per lo smistamento dei prigionieri, provenienti o diretti a Montagnana, Rovigo, Cona, Padova.

Il Consiglio, esaminata la questione, concluse che le condizioni economiche non gli consentivano d'incontrare la spesa qualunque "potesse esserne l'interesse che ne potesse ripetere, che quindi i lavori dovessero venir eseguiti per conto del Regio Erario". Nel 1842 si tornò alla carica ma il Comune non si mosse dal suo punto di vista e della cosa, per circa un secolo, non si trattò più per quanto l'ubicazione delle carceri di dimostrassero sempre più inadatta e si invocassero studi e provvedimenti. Nel 1935 si riapsero le trattative con il nostro Governo.

La soluzione si rese in allora più facile per due fatti, l'uno consistente nella voluta demolizione del Palazzo Pretorio per dare maggiore visibilità al Castello Cini, l'altro riguardante la restituzione al Comune da parte della Casa di Ricovero, del suo fabbricato di vecchia Sede in Via San Stefano Superiore. In quest'ultimo stabile, previo opportuni adattamenti vennero così trasferite le carceri ed ivi tuttora si trovano.

L'Ufficio del Giudice Conciliatore fino dalla sua istituzione, dopo il 1866, trovò posto a pianterreno dell'attuale residenza municipale e virimase fino a pochi anni orsono quando, dovendo adibirsi quel locale ad altri servizi, fu la sede del Conciliatore provvisoriamente trasportata a pianterreno del fabbricato ad uso Pretura. Sistemati al meglio le funzioni e gli uffici municipali, la sede del conciliatore ritornò in Municipio. Le funzioni di Conciliatore furono per molti anni e fino allo scorcio del secolo passato, tenute da Antonio Tommasi padre del Dott. Corrado attuale direttore del Manicomio di Brusegana. Cessò dalla carica perchè colpito da alienazione mentale e perchè quindi trasferitasi a Padova la famiglia. Lo sostituì il Cav. Ferdinando Vanzi Farmacista già proprietario della farmacia ora Dott. Giuseppe Braggion. Nel gennaio del 1905 venni chiamato io ad esercitare quelle funzioni.

Vi rimasi per 15 anni e cioè fino al novembre 1919 nella quale epoca, occupato da altri molteplici incarichi, diedi le dimissioni. Ricordo un aneddoto accadutomi durante il periodo di mio esercizio. Nel 1917, in seguito a Caporetto, essendo stata chiamata alle armi anche la mia classe, poichè da 10 mesi funzionavo da solo essendosi dimesso il Vice Conciliatore Angelo Simone rimasto solo nella sua vasta azienda, vennero dalle competenti autorità iniziate pratiche per il mio esonero. La pratica non ebbe seguito perchè nel frattempo era giunto l'ordine di mio esonero quale unico funzionario per queste Op

re Pie. Ma per quanto il fatto fosse della massima evidenza e semplicità, non mancarono i soliti mestatori ad insinuare a mio carico voci di antipatriottismo. Di ciò anzi si fece eco qualche autorità (che meno d'ogni altro avrebbe dovuto farlo) per inviare al Ministero di Grazia e Giustizia un segreto rapporto informativo a proposito di una mia promozione cavalleresca. Ne fui molto disgustato e ne ebbi cara vendetta quando, poco tempo dopo, l'ordine cavalleresco venne assegnato.

In mia sostituzione venne nominato l'Ing. Guido Luigi Antenori che è tuttora in carica.

Nell'ultimo quarto di secolo scorso venne aggiunta al commissariato una delegazione di pubblica sicurezza avente sede presso gli stessi uffici commissariale del Palazzo Fezzi.

Come già dicemmo nel capitolo: "Ordinamenti politici fino al 1866" (al quale rimandiamo per ogni migliore notizia i nostri lettori), i funzionari di pubblica sicurezza che qui hanno esercitato le loro mansioni furono i seguenti: Primo nominato fu certo Marinoni a cui successe verso il 1890 certo Cavallini Ottimo funzionario, giovane ardito e piacente sicché facilmente fu punto dagli stragli di Venere.

Fu questa la causa del suo trasloco ed in sua vece fu qui inviato il Dott. Fasanotto vice commissario il quale, forse per sua fisica tendenza, fu preso da alienazione mentale dopo che venne assolto dalla Corte d'Assise certo Bertazzo Luigi detto "Gobbo Capo" presunto autore dell'uccisione di una bambina trovata quasi decapitata nei suoi campi e per la cui istruttoria il Fasanotto aveva largamente cooperato pienamente convinto della colpeabilità del Bertazzo. In suo luogo fu nominato certo Abbate a cui, dopo qualche anno successe il delegato Pirro che per la sua legittima rigidità fu fatto segno a molteplici opposizioni giornalistiche. Dopo di lui si ebbe il delegato Bianchi che, dopo poco tempo, fu sostituito dal delegato Gigli. Nel 1904 venne nominato in luogo del Gigli il Dott. Guido dall'Aglio vice Commissario che tenne il posto fino al 1921 nel quale anno fu soppressa la delegazione di pubblica sicurezza. Questa ebbe sempre la sua residenza nel palazzo Fezzi.

A servizio di Pubblica Sicurezza fino ai primi anni del secolo presente, venivano anche adibite le guardie municipali come ora diremo.

Nel 1852 si cominciò a studiare una uniforme per i cursori. Riportiamo queste note offerteci dal Mazzerolli. La decisione fu comple

tata nel 1867 fissando le uniformi di parata per il Portiere e per i I393 vigili cursori.

Ecco come sono descritte: Portiere: frach, calzoni e panciotto di panno nero, misto, cravatta bianca, cappello a cilindro con bordo d'argento e fettuccio bianco-rosso, guanti bianchi e mantello di panno nero. Guardie Cursori: tunica e calzoni di panno verdone Keppy con sfenucca, nappa bianco-rossa e piumaccio bianco-rosso, spalline e cordoni in lana bianco-rossi, cinturino con placca con stemma, daga, con dragona in lana bianco-rossa; piccola giberna in cuoio, carabine con brettella di lana verde e balonette. I bottoni dei vestiti erano di metallo bianco con impresso lo stemma comunale.

Uniformi pompose che pur mutate in alcuni particolari, durarono fino ad oltre 30 anni or sono: portavano allora i portieri uniformi di panno nero con prefettizia e berretto e le guardie un vestito di panno nero filettato in verde con giacca a doppio petto; cappello a feluca ed andavano armati con una grossa e pesante daga sostituita più tardi da una mazza.

Le guardie ed uno dei due portieri abitavano dapprima nello stabile che era il palazzo Pretorio.

Nel 27 agosto 1867 nel Palazzo Pretorio, come si disse in altro capitolo, venne insediato il Gabinetto di lettura ed allora, a custode del Gabinetto stesso, venne lasciato uno dei Portieri Municipali con relativa abitazione mentre le guardie municipali vennero traferite nello stabile che fu sotto la veneta Repubblica sede del capitano delle cerenide e che fino ad allora aveva ospitato le scuole comunali passate poi nella casa Ex Duodo in Via Marco Santarello. Ivi aveva abitazione con la famiglia ed ufficio il capo delle guardie mentre le altre guardie vi dormivano per turno. Nello stesso stabile si trovava pure una camera di sicurezza.

Quando, nei primi anni di questo secolo, fu sciolto il corpo delle guardie con mansioni di pubblica sicurezza, lo stabile, come si espone in altri capitoli, venne adibito ad altri usi e fu poi modificato e ridotto nella forma odierna. Durante il periodo in cui le guardie municipali erano organizzate, per servizio di cursori, per la vigilanza sulle norme dettate dai regolamenti di Polizia locale e per le mansioni di pubblica sicurezza, il corpo si componeva di un capo, di un vice capo e di tre agenti. Ricordo fra coloro che hanno rivestito le mansioni di capo.

Richieri che coperse il posto fino a circa il 1885. Pertile che

lo sostituì per circa 8 anni. Zaina che coprì quelle funzioni per circa un quinquennio. Golia che lo seguì per pochi anni essendo stato nominato a capo dei vigili in Rovigo dove, ottimo istruttore dei Pompieri, approfittando di una prova nella torre Comunale, precipitò dall'alto a scopo suicida secondo taluni, per disgraziato incidente secondo altri.

Pradal, che tenne il posto fino alla riforma del corpo, ottimo funzionario, ma che aveva il difetto di non voler mai adottare il dialetto ed accumulava quindi spropositi sopra spropositi nelle sue espressioni. Va notata una sua frase per indicare il figlio dilettante poeta: "mio figlio corridoio" oppure "mio figlio maratona".

Sciolto, nei primi anni del secolo corrente, il corpo delle guardie suddette, venne compiuta la riforma per cui il nuovo corpo delle guardie o vigili (che avrebbe dovuto pure constatare di cinque membri ma che, per varie vicissitudini, non è mai stato e non è tuttora al completo adempie ai soli servizi di cursorato e di polizia locale. L'Ufficio dei vigili venne dapprima insediato nel locale sottostante la loggia del Palazzo Ogivale (già Monte di Pietà) dal lato di tramontana ed ora facente parte degli Uffici Postelegrafici. Successivamente l'ufficio dei vigili venne trasferito nel locale di centro sottostante la sede municipale; dove ancora si trova. Dei capi del nuovo corpo dei vigili notiamo Gelain a cui, dopo il suo decesso, successe Jetri, che, dopo la liberazione del 28 aprile 1945, venne sospeso perchè tacciato di fede fascista.

In quanto ai pompieri o vigili al fuoco riportiamo anzitutto quanto scrive il Pazzaroli in proposito alle prime pratiche per la istituzione di un servizio contro gli incendi.

"Nel 1838 il Consiglio Comunale decide l'acquisto di una pompa da incendio. Forse perchè il 18 giugno di quell'anno vennero per la prima volta assicurati contro gli incendi gli edifici Comunali (la società di assicurazione era la Compagnia di Assicurazioni Generali Austro Italiane) forse chissà per quale altro motivo, fatto è che la pompa quell'anno non fu acquistata. Nel 1841 l'I.R. Delegazione provinciale domandava spiegazione circa il mancato acquisto, la Deputazione Comunale rispondeva che avere una pompa contro gli incendi era un lusso non solo, ma che acquistata la pompa, non si avrebbe saputo dove metterla, trovava essere sufficiente istituire un ispettore dei camini le cui funzioni dovevano probabilmente essere quelle di uno spazzacamino.

Come trovata non c'era male.

"Riflettendo che le pompe e i pompieri sono propri pel servizio della città dove esistono grandi fabbricati...." nel 1843 si dà voto contrario all'acquisto voluto dall'I.R.Delegazione. E giacchè il pericolo di cadere nel canale è considerato maggiore di quello degli incendi, si approva l'acquisto" degli istrumenti pel ricupero degli asfittici ossia sommersi".

Questa volta (1884) l'I.R.Delegazione si inquieta: chiede quali siano i precisi motivi per cui il Comune vuole mettere in pericolo la "incolumità di un intero paese". E la deputazione Comunale risponde che considerava inopportuno l'acquisto della pompa perchè" perchè tutte le case, nonchè gli edifici nell'interno del paese sono di pietra quindi difficilissima cosa l'incendio".

Inoltre:" quasi tutte le case sono assicurate per gli incendi". Dire ancora per il pericolo incombeva esclusivamente sulle case coloniche " ma questa coperte quasi tutte di canne" sarebbero bruciate prima che i pompieri potessero venir avvertiti". Potevano anche aggiungere che con le belle strade che c'erano non sapevano come la pompa avrebbe potuto venir trascinata.

Nel 1852 e 53 si ebbero altri voti contro i pompieri, finalmente il 3 maggio 1864 si decise l'acquisto della pompa e l'istituzione del corpo di vigili volontari. Forse contribuì a smuovere le incertezze dei consiglieri il caso occorso nell'agosto del 1861 per cui nell'incendio di una casa, restò arsa una bimba di 10 anni. Comunque ci vollero 26 anni, perchè quella pompa facesse la sua comparsa a Monselice".

Fin qui il Mazzerolli.

Ora noi aggiungiamo che quel corpo di vigili volontari andò mano dissolvendosi e fu soltanto col 1° gennaio 1889 che esso riappare ricostituito in piena efficienza, con dodici vigili comandati da un sergente mentre la direzione delle manovre veniva esercitata dall'ingegnere comunale. Si provvide in quel tempo anche ad un completamento dell'attrezzatura in modo sufficiente. Ricordo che al mattino di quel capodanno il nuovo corpo dei pompieri, in piena uniforme, fece la sua comparsa attraverso le vie cittadine fra la curiosità del pubblico il quale anzi interpretò quella dimostrazione come un motivo di forza e di monito perchè, ricorrendo in quell'anno il centenario della rivoluzione francese, serpeggiava negli elementi popolari un'aria di fronda e le autorità dubitavano di qualche movimento insurrezionale. Da allora il corpo dei pompieri continuò sempre nella sua vitalità sempre me

glio organizzandosi ed attrezzandosi pure con dotazione di autopompe. Oggidì esso costituisce una sezione importante del corpo provinciale dei vigili al fuoco giusta le nuove disposizioni legislative in materia.

Nei primi tempi e fino a che lo stabile detto del Capitano delle cernide non subì il disastro dell'incendio, ivi si mantenne la caserma dei vigili al fuoco, dopo entrato in possesso il Comune dei fabbricati Cini in Via Crispi (locanda S. Antonio) in seguito a Pernuzia con la campagna di Pozzonovo (vedasi il paragrafo sul patrimonio Comunale) la caserma dei pompieri venne installata in uno di quei fabbricati adibito dapprima a pubblico stallaggio.

Successivamente, da qualche anno, costruiti i nuovi stabili comunali in Via. S. Filippo col concorso di elargizioni fatte dal Senato Cini, venne colà trasportata la sede del corpo dei Vigili al Fuoco. Tale sede attualmente permane.

Anche in riguardo a questo paragrafo per completamente delle espste notizie, vedasi il capitolo sugli Ordinamenti politici ab antiquo e fino al 1866. Vedesi pure l'altro capitolo sulla Rappresentanza Comunale dall' 1866 ad oggi.